

# RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

2,2 FEB 2018

Publico impiego. Oggi incontro per evitare lo sciopero degli infermieri - Madia: proviamo a chiudere a breve

## Contratti enti locali e sanità, rush pre-voto

Accordo per 467mila dipendenti: aumenti da 65 euro più 20 temporanei

Gianni Trovati  
ROMA

La firma notturna dell'accordo sul nuovo contratto per i 467mila dipendenti di Regioni ed enti locali (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) libera il campo per il rush finale sulla sanità, ultimo comparto del pubblico impiego ancora senza accordo. L'obiettivo del governo, ribadito ieri dalla ministra della Pa Marianna Madia, è quello di «chiudere a breve», anche per archiviare prima delle elezioni la partita contrattuale dei dipendenti pubblici (sui dirigenti il lavoro è all'avvio). Ma non è semplice, perché sulla sanità l'architettura del miliardo di euro necessario ai nuovi contratti è ancora da puntellare: oggi comunque è in programma un confronto all'Aran, nel tentativo di fermare in extremis lo sciopero degli infermieri di domani, mentre il 1° marzo sarà il turno dei medici (che hanno già sospeso lo sciopero). «Ora si deve chiudere sulla sanità», rilancia il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, mentre il presidente dell'Anci

Antonio Decaro rivendica la «restituzione di dignità ai dipendenti pubblici più vicini ai cittadini» realizzata con il contratto degli enti locali, che secondo il presidente Upi Achille Variati «apre una nuova stagione anche per i lavoratori delle Province» dopo gli anni difficili della riforma.

Alla fine, il contatore degli aumenti medi del nuovo contratto si è attestato pochi centesimi sotto gli 85 euro, ma attenzione. Gli effetti in busta paga viaggiano su due gambe: la prima è strutturale, e prevede aumenti lordi a regime (con decorrenza 1° marzo) da 52 a 90,3 euro lordi a seconda del gradino occupato nella scala gerarchica, con una media quindi di 65 euro pro capite. A completare i conti interviene «l'elemento perequativo», che a differenza di quanto accaduto per ministeri e agenzie fiscali si spalma su tutte le categorie dei dipendenti: è più sostanzioso per le fasce basse, dove arriva a 29 euro al mese, e si abbassa poi progressivamente fino a ridursi a 2 euro per le caselle immediatamente inferiori alla dirigenza.

L'«elemento perequativo», pensato all'inizio della tornata contrattuale nella Pa per sterilizzare la perdita di parte del bonus da 80 euro, è però temporaneo, e uscirà di scena a fine dicembre alla scadenza del triennio contrattuale (2016-2018) in via di rinnovo. A quel punto resteranno i 65 euro lordi medi, e ci sarà da affrontare di nuovo la questione degli effetti sul bonus Renzi: un problema simile attende gli altri comparti, ma in Regioni ed enti locali è generalizzato perché le buste paga medie sono più leggere rispetto a quelle dell'amministrazione centrale, e di conseguenza l'«elemento perequativo» temporaneo riguarda tutti.

Come nei ministeri e nella scuola, il nuovo contratto disegna un impianto di aumenti «lineari» che poi dovrebbe essere modulato dagli integrativi finanziati dai fondi decentrati. Anche nel contratto degli enti locali si prevede che almeno il 30% delle quote variabili di questi fondi sia indirizzato alla «produttività individuale»; una nuova indennità unica (da uno a 10 euro al giorno a se-

conda dei casi) compenserà invece rischi, disagi e responsabilità da maneggio valori. A modularla saranno le «caratteristiche istituzionali, dimensionali, sociali e ambientali degli enti e degli specifici settori di attività», in una definizione ampia che potrà spingere verso l'alto questa voce.

Per il resto, oltre a seguire la strada tracciata da ministeri e agenzie fiscali su codice disciplinare e regole anti-assenteismo, il contratto affronta una serie di temi specifici per il comparto. Fra questi, merita di essere segnalato il fatto che le indennità per le «posizioni organizzative» (sono i dipendenti con ruoli di responsabilità, a cui spetterà un «bonus» fra i 5 mila e i 16 mila euro lordi all'anno) escono in tutti gli enti dai fondi decentrati, come già accade oggi nei Comuni dove non ci sono dirigenti. Regole su misura, poi, arrivano per la Polizia locale e per le attività di comunicazione, dove fa il proprio debutto contrattuale la figura del «giornalista pubblico».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli effetti in busta**

Gli aumenti lordi previsti dal nuovo contratto per i dipendenti di Regioni, enti locali e camere di commercio. Valori in euro

Categoria	D6	D5	D4	D3	D2	D1	C5	C4	C3	C2	C1	B7
Retribuzione tabellare*	29.638,84	27.723,70	26.538,88	25.451,86	23.220,05	22.135,47	22.903,20	22.086,11	21.409,82	20.829,26	20.344,07	20.788,24
Elemento perequativo**	2	2	6	9	16	19	17	18	20	22	23	22
Aumento a regime	90,3	84,5	80,9	77,6	70,8	67,5	69,8	67,3	65,3	63,5	62,0	63,4

Categoria	B6	B5	B4	B3	B2	B1	A5	A4	A3	A2	A1
Retribuzione tabellare*	20.019,10	19.669,91	19.343,33	19.063,80	18.333,93	18.034,07	18.341,97	17.970,54	17.656,56	17.290,31	17.060,97
Elemento perequativo**	23	23	24	24	26	27	26	27	28	29	29
Aumento a regime*	61,0	60,0	59,0	58,1	55,9	55,0	55,9	54,9	53,8	52,7	52,0

(\*) Dal 1/4/2018, con congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale; (\*\*\*) Incremento aggiuntivo dal 1° marzo al 31/12/2018

**Formazione.****Due nuovi  
master  
all'Ipe  
di Napoli**

NAPOLI

L'Ipe, collegio universitario riconosciuto dal Miur, arricchisce la sua offerta con due nuovi master: primo passo verso l'attuazione del nuovo polo di alta formazione del Mezzogiorno che andrà regime l'anno successivo. L'annuncio in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2017-2018: «Ipe 2020» avrà sede nella Residenza Monterone, in via Crispi a Napoli, con 5.000 metri quadrati, 15 aule studio e biblioteche, 10 aule didattiche, ospiterà la Business school, l'Accademia (anche per allievi esterni all'Ipe) e la residenza universitaria. L'offerta insomma si arricchisce. «Formeremo fino a 500 giovani l'anno - annuncia Antonio Ricciardi, segretario generale dell'Istituto - e puntiamo a trattenerne il 70% sul territorio. Insomma, rafforziamo la nostra battaglia contro la fuga dei cervelli meridionali». Ma cosa è Ipe? L'istituto presieduto da Raffaele Calabrò è un network di 280 soggetti (tra banche e società di consulenza strategica) e 15 Università italiane e straniere, 1.200 ex alunni oggi professionisti, 48 business partner e sponsor. La scuola registra un placement del 100% entro i 6 mesi dal diploma. Ai tre master consolidati - in "Finanza avanzata: Metodi quantitativi e Risk Management", "Bilancio: Revisione contabile e Controllo di gestione" e "Shipping: Logistica e international Management" - se ne aggiungono altri due. Partiranno tra maggio e settembre i master in HR e Social Recruitment e quello in digital Marketing, destinati a giovani laureandi e laureati in tutte le discipline. «Le imprese - aggiunge Antonio Ricciardi - sono molto interessate ai profili umanistici». In seguito partirà un corso dedicato a nuova impresa e start up. È prevista anche l'istituzione di un incubatore di imprese da gestire in sinergia con le università meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Multe. Circolare Notifiche via Pec, obbligo ampio

Maurizio Caprino

Non solo i verbali, ma anche gli atti collegati, come le ordinanze ingiunzioni. E non solo le violazioni del Codice della strada, ma anche delle norme richiamate in esso. L'ambito della notifica via Pec delle multe stradali è ampio. È obbligatoria la spedizione per posta elettronica certificata a chiunque abbia una casella mail di questo tipo, quindi anche a chi non ha un domicilio digitale vero e proprio ma è tenuto ad avere una Pec perché, per esempio, è un professionista. Sono le indicazioni più importanti date dal ministero dell'Interno, nella circolare 300/A/1500/18/127/9 emanata il 20 febbraio, più di un mese dopo la pubblicazione del Dm 18 dicembre 2017 sulla notifica via Pec delle multe stradali.

Tra le altre violazioni da notificare via Pec, la circolare cita quelle sul cronotachigrafo. Ma aggiunge che la stessa procedura vale per le sanzioni amministrative che sono parte integrante del verbale sull'infrazione stradale. E vanno notificate via Pec tutte le altre sanzioni amministrative, sia pure non con la procedura prevista dal Dm ma con quella del Codice dell'amministrazione digitale.

I corpi di polizia devono verificare se il destinatario ha una Pec consultando gli elenchi Ini-Pec e Ipa, l'Indice nazionale dei domicili digitali dei soggetti non tenuti ad avere una Pec e il registro generale gestito dal ministero della Giustizia. Ma non esistono ancora strumenti per consultazioni massive, per cui i corpi di polizia perderebbero molto tempo. Così la circolare offre vie d'uscita come l'obbligo di notifica Pec ai professionisti solo quando si ha certezza che siano tali (ipotesi vaga) e l'interpretazione (smentibile dai giudici) secondo cui una notifica cartacea è valida anche quando è possibile quella telematica. Comunque in questi casi il cittadino può chiedere l'abbuono delle spese di notifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Distribuzione.** Il colosso Usa è pronto a scatenare la «guerra dei prezzi»

# Amazon spinge sulla sanità: sbarca nei farmaci da banco

**Riccardo Barlaam**

Amazon continua la sua avanzata alla conquista del mercato farmaceutico. Senza annunci mediatici - per evitare le polemiche con il settore, con il quale ha scatenato di fatto una guerra dei prezzi - ha lanciato la sua linea di farmaci da banco. Cosiddetti Otc (over the counter) drugs. Medicine vendute senza l'obbligo di prescrizione medica.

Il marchio scelto da Amazon per le sue medicine è Basic, basilico. Lo stesso utilizzato da anni per migliaia di prodotti sotto l'insegna Amazon Basics. Dai prodotti di elettronica di consumo, come i caricatori per i telefonini, le cuffie audio, i cavi e le prolunghie, ai prodotti per la casa, come gli asciugamani, le sedie, le lampade. Prodotti che funzionano come gli originali ma costano un po' meno, garantiti dal marchio Amazon.

La filosofia che muove il gruppo di Jeff Bezos sui medicinali è la stessa. Prezzi bassi e prodotti simili agli originali. La linea dei farmaci da banco di Amazon è venduta con il marchio Basic Care. Tecnicamente Amazon non ha la proprietà né la licenza produttiva per questi farmaci, che sono realizzati su commissione dalla casa di generici Perrigo. La linea è già in vendita. E comprende una sessantina di medicinali molto diffusi, come l'ibuprofene o i prodotti per la crescita dei capelli. La concorrenza è senza storia.

L'ibuprofene generico di Amazon Basic Care, analgesico e antinfiammatorio molto diffuso, viene venduto a 6,98 dollari. Lo stesso generico a marchio Perrigo costa 8,49 dollari. Da Walmart costa come Amazon (6,98 dollari). Nelle farmacie lo stesso medicinale costa dai 14,99 ai 15,49 dollari. Una concorrenza senza storia che però ammazza i retailer.

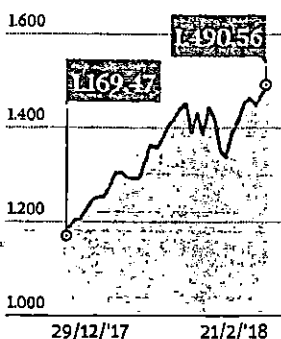
L'industria dei farmaci da banco generici negli Stati Uniti lo scorso anno ha fatturato 8,4 miliardi di dollari, con una crescita del 31%. Il business legato ai medicinali con la ricetta è stabile. Mentre, per le farmacie, il mercato dei prodotti da banco, a più elevato margine, proprio a causa dell'ingresso di

Amazon e della grande distribuzione, come Walmart.

Le tre più grandi catene farmaceutiche americane - CVS, Walgreens Boots Alliance e Rite Aid - si stanno inseguendo da mesi per possibili M&A nel tentativo di proteggersi da Amazon. Martedì scorso la catena di grocery Albertson, controllata dal private equity Cerberus Capital, ha acquisito le farmacie di Rite Aid. Un'operazione che crea un colosso del retail del farmaco con 4.900 store e 4.350 farmacie diffuse in 38 stati americani. Lo scorso anno Walgreens Boots Alliance ha acquisito le altre mila farmacie della catena Rite Aid, per i quali ha avuto l'ok dal regolatore del mercato lo scorso settembre. Alcune indiscrezioni, non confermate, parlano inoltre di negoziati in corso di Walgreens Boots Alliance per acquisire o avere una partecipazione di peso nel primo distributore farmaceutico Amerisource-Bergen. CVS a dicembre ha acquisito Aetna, società di assicurazioni sanitarie. Un deal da 69 miliardi per creare un sistema integrato che combini cliniche, farmacie e assicurazioni. L'industria del farmaco cerca di resistere come può. Nel frattempo Amazon in Borsa ieri ha aggiornato i suoi massimi toccando per la prima volta i 1.500 dollari ad azione. Dal primo gennaio il titolo è salito del 28%.

## Amazon

Andamento del titolo in Borsa



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia per il farmaco

## Ena, ora l'Italia spera davvero possibile ultimatum all'Olanda

Tajani chiede tutta la documentazione sulla scelta di Amsterdam a scapito di Milano

Dal nostro corrispondente  
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Si racconta che ieri ad Amsterdam non sia stata una giornata tranquilla. E nemmeno una nottata di riposo. Con gli operai olandesi impegnati fino a tarda ora a sgomberare gli uffici dello Spark Building, il palazzo provvisorio dell'Ena ancora occupato da alcune aziende locali, e a drenare l'acqua che ha invaso il cantiere del Vivaldi Building, l'edificio definitivo che ancora deve essere tirato su. Un maldestro tentativo sotto la fredda luce al neon per cercare di non fare brutta figura con gli europarlamentari che oggi visiteranno le sedi dell'Agenzia Ue per il farmaco. Non è una finale, ma quasi: sarà questo sopralluogo a mettere le condizioni, o meno, per riaprire a Strasburgo la partita in favore di Milano. Con il capo della spedizione, l'eurodeputato il

**Gli europarlamentari oggi nel cantiere L'Aja potrebbe essere costretta ad accelerare i lavori o rinunciare**

centrista Giovanni La Via, intenzionato ad andare fino in fondo per «mandare in tilt il sistema». E potrebbe riuscirci. Con lui altri otto europarlamentari, tra cui la dem Simona Bonafè, ricevuti da una delegazione di 25 olandesi. Sarà una dura partita all'ultima domanda.

L'antefatto è noto: lo scorso novembre Milano ha perso la sede dell'Ena - destinata a lasciare Londra per la Brexit - contro Amsterdam, vittoriosa al sorteggio dopo tre votazioni dei ministri. Poi sono uscite le notizie sui ritardi di Amsterdam che ha cambiato la sede provvisoria rispetto alle due indicate nella candidatura alzando i costi e non garantendo gli spazi necessari all'Ena.

Tempi più lunghi anche per il palazzo definitivo. Tanto che lo stesso direttore Ena, Guido Rasi, ha già espresso dubbi sulla capacità degli olandesi di garantire la continuità operativa dell'Agenzia. Ora spetta al Parlamento europeo esprimersi sulla scelta dei ministri: lunedì la commissione giuridi-

### Le tappe

#### Dal sorteggio sfortunato ai ricorsi alla giustizia Ue

**1** L'assegnazione  
L'Ena, l'agenzia europea per il farmaco, dopo la Brexit, deve trasferire la sede da Londra ad un'altra capitale europea. La gara viene vinta da Amsterdam, arrivata in finale a pari voti con Milano, per sorteggio. È il 20 novembre dello scorso anno.

**2** I dubbi  
La solidità e la trasparenza della proposta olandese vengono presto messi in dubbio: edifici ancora in costruzione, spazi non adeguati per ospitare l'agenzia, costi più elevati di quanto dichiarato.

**3** I ricorsi  
Il comune di Milano e il governo ricorrono alla Corte di giustizia Ue. E ora l'europarlamento vuole chiarezza.

ca di Strasburgo, come spiegava ieri Merced Bresso (Pd), dirà che il sistema di votazione dei ministri (quello che ha portato al sorteggio) non è stato legittimo, ma la vera partita sarà alla commissione ambiente: voto il 13 marzo, seguito da quello della plenaria. Se commissione e aula annulleranno la scelta di Amsterdam, allora Milano rientrerà in gioco con Parlamento e Consiglio (i governi) che dovranno trovare una soluzione allo scontro istituzionale.

E qui arriviamo alla trasferta ad Amsterdam: lo scopo degli italiani è mettere in evidenza di fronte ai colleghi stranieri, che poi influenzeranno i loro compagni di partito, i ritardi della capitale olandese, l'impossibilità di fornire appalti, progetti e programmi per rispettare i tempi previsti (ottobre per la sede provvisoria, settembre 2019 per quella definitiva) e portare l'Ena a ribadire di fronte ai parlamentari che Amsterdam non garantisce la continuità operativa.

Ieri intanto il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, ha chiesto alla Commissione Ue di fornire tutta la documentazione su Amsterdam (anche quella secreta, al centro di polemiche) per dare ai parlamentari le informazioni necessarie per votare (e mettere a nudo le falle olandesi) mentre l'eurodeputata tedesca Monika Hohlmeier (Csu) ha espresso preoccupazione per l'aumento dei costi.

Insomma, la strategia italiana sta portando frutti e una maggioranza contro Amsterdam in commissione ambiente sembra possibile. Più difficile arrivare alla bocciatura da parte della plenaria, ma non impossibile. Tanto che ormai anche i partner Ue sono preoccupati per un dossier che potrebbe spaccare istituzioni e governi. Al punto che si inizia a ragionare su possibili mediazioni tra Italia e Olanda per evitare lo scontro istituzionale chiedendo al premier Mark Rutte di coprire le spese aggiuntive e di accelerare i lavori. Oppure di rinunciare all'Ena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ettore Mautone

**L'** emergenza barelle dura da mesi e mesi, a Napoli come in provincia. Il congestionamento, ormai cronico, del pronto soccorso del Cardarelli

e le difficoltà strutturali di molti ospedali della città, rimaneggiati e carenti di personale, fanno il paio con le quotidiane difficoltà del 118, a corto di mezzi, infermieri, autisti e dottori.

> Segue a pag. 28. Servizi a pag. 31

Giorni d'inferno per il Cardarelli, da Natale sotto assedio per il continuo arrivo di malati in pronto soccorso. Scatta per l'ennesima volta l'unità di crisi messa in campo dal manager Ciro Verdoliva al fine di gestire al meglio la congestione del pronto soccorso trasferendo i malati in altri reparti o in altre strutture cittadine. A partire dall'inizio di questa settimana si è di nuovo raggiunto il livello di guardia per la sostenibilità dei carichi di lavoro del personale e la sicurezza delle cure ai cittadini nell'area emergenza del più grande ospedale della città e della Regione. I numeri fotografano una situazione che ormai tende cronicamente al collasso con circa 110 pazienti stipati in Osservazione breve intensiva a fronte della dotazione di 36 posti tecnici. Qui, nel principale collettore di smistamento del Pronto soccorso, è ormai stabile una vera e propria corsia improvvisata dietro paraventi per dare un minimo di tutela della privacy dei malati. Non va meglio in Medicina d'urgenza (dotata di 24 posti letto e di 14 ulteriori posti tecnici) che ha raggiunto sempre lunedì, picchi di 60 ricoverati mentre da mesi è una costante il tutto esaurito dei 22 posti di rianimazione, dei 6 letti di terapia intensiva fegato, delle 8 unità di Terapia intensiva post operatoria con ormai frequenti impieghi dei posti disponibili, per casi straordinari, in sala operatoria. Il Cardarelli sconta l'accesso martellante e continuo, di giorno e di notte, di centinaia di malati che



**Il rimedio**

Ogni giorno diventa necessario trasferire malati in altri ospedali

giungono in pronto soccorso con le ambulanze del 118 per i codici più gravi e con i propri mezzi per le altre urgenze differibili. Arrivi che hanno superato i 250 nell'arco delle 24 ore di lunedì, scesi attorno a 200 martedì e a 150 mercoledì con la conferma di un congestionamento in cui aumentano i codici rossi (in immediato pericolo di vita) e gialli (da tenere particolarmente d'occhio). Problemi si crea-

La sanità, i disagi

**Emergenza Cardarelli  
Pronto soccorso in tilt  
scatta l'unità di crisi**

Arrivano troppi malati, struttura congestionata

no soprattutto di notte quando i trasferimenti nei reparti e nei 956 posti letto dei 15 padiglioni di cui è dotato l'ospedale, sono bloccati. L'organizzazione interna come segnalato nelle settimane scorse dall'intersindacale della dirigenza medica di Cgil, Cisl e Uil - prevede infatti lo stop notturno alla delocalizzazione dei malati in barella verso posti liberi nei reparti come spesso è accaduto nelle ultime settimane per l'Ortopedia. Ciò a causa del permanere di sole guardie mediche notturne intrapadiglionali (un solo medico per un unico padiglione) secondo turni che non consentono di accogliere e assistere malati provenienti dal pronto soccorso di notte. Un nodo irrisolto quest'ultimo, dal bed manager (il manager dei letti e dei trasferimenti) del Cardarelli allertato ieri dalla direzione generale sia per stilare e aggiornare il cruscotto delle barelle (in media 25 nelle aree dell'emergenza con punte che sfiorano 40, esclusa l'Osservazione breve), sia per far scattare il trasferimento dei malati e la delocalizzazione in altri ospedali.

«Abbiamo attivato l'Unità di crisi come da prassi - spiega il manager Verdoliva - per governare l'emergenza determinata dal picco influenzale ma soprattutto dalla tendenza della popolazione di Napoli e provincia a fare quasi esclusivamente riferimento al più grande ospedale del Sud Italia. I dati odierni - aggiunge il direttore generale - sono comunque ben superiori alla normale straordinarietà alla quale siamo abituati. Ciononostante la continuità assistenziale non è mai venuta meno, né tantomeno l'attività chirurgica d'urgenza».

Dito puntato, da parte del manager, anche sul malcostume della popolazione che si riversa in ospedale anche per malesseri a bassa intensità di cure. «Il nostro pronto soccorso - spiega Verdoliva - dimette circa il 65% dei pazienti nell'arco delle prime 2-6 ore: questo significa che gli accessi sono impropri, che si fa riferimento al Cardarelli anche per un semplice mal di pancia. Certamente c'è stata una recrudescenza del picco influenzale e non possiamo dimenticare che siamo un punto di riferimento importante per le tre reti cosiddette tempo dipendenti: infarto del miocardio acuto, ictus cerebrale e politrauma maggiore». Su questo fronte un margine di

miglioramento dell'organizzazione potrebbe essere il collegamento dei computer dell'Utic (Unità coronarica) del Cardarelli direttamente con la rete per l'infarto evitando il passaggio, oggi obbligato, al triage del pronto soccorso.

«Abbiamo un numero importante di accessi - ricorda Verdoliva - che mediamente si attesta intorno a 200-240 accessi giornalieri con più codici gialli e più codici rossi (oltre il 10%) con la conseguenza che i pazienti restano più tempo in ospedale, sui letti, e quindi il turn-over è più difficile. Ciononostante - sostiene il manager - non subiamo il superafflusso ma lo riusciamo a governare e, nell'arco di 36-48 ore, l'emergenza si risolverà. Al momento - conclude Verdoliva - l'unità di crisi sta valutando ogni singolo caso, per definire quali pazienti trasferire una volta ottenute le disponibilità». Intanto sono stati deferiti di qualche giorno gli interventi classificati non urgenti e per dieci giorni si è provveduto ad integrare il personale, sia medico sia infermieristico e socio-sanitario, per riportare alla soglia di accettabilità il rapporto tra operatori sanitari e pazienti.



**Il manager Verdoliva ammette: «Siamo stati messi in difficoltà dal picco influenzale»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La sanità e l'invasione di barelle

Ettore Mautone

**I**nfine c'è la marcia troppo lenta della programmata riorganizzazione delle cure sul territorio (assistenza domiciliare, aggregazioni tra medici di famiglia, unità complesse di cure primarie, ospedali di comunità e Case della salute), da troppo tempo ferma ai primi passi. Ecco le spine di un tempo di attesa - dell'ospedale del mare come del nuovo Cto - che rischia di diventare troppo lungo e che sta logorando ai fianchi la Sanità campana. Soprattutto quella parte che rappresenta la frontiera dell'assistenza, ossia le trincee del pronto soccorso. Conclusi alcuni concorsi bisogna procedere dunque rapidamente alle immissioni in servizio per reclutare al lavoro nelle corsie, forze nuove. Camici bianchi giovani e motivati da impie-

gare nei reparti più critici dove ci sono medici stremati da un superlavoro che dura da mesi, anzi anni. E che stride con altri ritmi, turni e responsabilità sostenuti da altri medici che lavorano in altri ospedali ancora privi di un pronto soccorso vero. Come il Monaldi, i Policlinici, lo stesso Cto. Certo, aprire da zero un gigante come l'ospedale del mare non è certo uno scherzo. Risalire la china dei Livelli di assistenza, precipitati giù nella classifica tra le Regioni, non è per nulla facile. Far decollare, partendo dall'hangar, le cosiddette reti tempo dipendenti per assicurare le migliori cure nei tempi più rapidi a malati in pericolo di vita come gli infartuati, quelli colpiti da ictus o chi sia vittima di gravi traumi, può effettivamente essere un compito arduo. Il deserto organizzativo da cui la sanità regionale partiva su

tutti questi fronti è cosa nota. Ma non si può allungare, oltre un certo livello soglia, il tempo dei traslochi e dei riasseti, degli iter e delle procedure. Almeno senza predisporre anche chiari, razionali, funzionali, coerenti e stabili percorsi alternativi. Non si può insomma lasciare al Cardarelli l'onere, più che l'onore, di rappresentare quasi in solitudine l'intera offerta sanitaria della Campania, senza prevedere meccanismi di compensazione. Bene fa il manager dell'ospedale a dirottare unità di personale da altri reparti a un pronto soccorso congestionato e in perenne affanno dove ci sono unità pensate e strutturate per accogliere la metà dei pazienti che vi sono ricoverati. Ma la misura straordinaria non dovrebbe essere limitata ai 10 giorni dello stato di crisi, bensì durare per tutto il tempo che occorre. Almeno fi-

no a quanto non sarà in moto l'emergenza del Cto (fine febbraio?) e dell'ospedale del Mare (aprile-maggio?). Del resto anche al Cardarelli, lo spirito pionieristico con cui sono stati affrontati i processi di governo delle ripetute emergenze susseguitesesi in questi ultimi mesi, per gli aspetti che attengono alla movimentazione dei pazienti, ha progressivamente fatto posto ad un borsino delle barelle e degli accessi, sicuramente utile per tastare il polso alla situazione di difficoltà che si vive di volta in volta, ma che rischia di assumere un'impronta eccessivamente burocratica. Soprattutto in questa fase di intensa difficoltà; in attesa che sia compiuta la rete ospedaliera. I numeri (importanti, intendiamoci) della movimentazione dei pazienti che si registrano nel corso della settimana, inizia a trovare però spesso intoppi ed ostacoli, segnalati a più riprese dai sindacati nelle settimane scorse, nelle ore notturne, quando scatta il blocco dei ricoveri. La complessa macchina che viene messa in

moto per smaltire la enorme mole di pazienti che giunge quotidianamente nell'ospedale della zona collinare dovrebbe insomma assumere un assetto stabile e funzionare come modello, da perseguire anche in altri ospedali cittadini, dove ogni parte dei nosocomi è chiamata a partecipare alle attività svolte nella sua porta principale, quella più congestionata, il Pronto soccorso. Laddove invece, spesso, ognuno naviga secondo i propri ritmi e intenzioni e al 118, e ai reparti di emergenza, resta il carico di un servizio effettuato al confine tra la vita e la morte. Del resto questa distanza tra l'enorme peso e responsabilità dei medici che lavorano nei reparti di emergenza e la tendenza, sempre più frequente, di questi luoghi e servizi ad essere teatro di violenze, insulti e aggressioni, gratuite ed assurde, rende ancora più pesante e gravoso il prezioso servizio reso ai cittadini. Una mission poco riconosciuta e orfana di riconoscenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chip nei camici dei medici, la Uil: così ci spiano

Salerno, dopo il caso delle forniture all'Asl i dispositivi arrivano anche al Ruggi. È polemica

**SALERNO** microchip anche nelle divise del personale dipendente dell'Azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. Sì, anche, dal momento che il sindacalista della Uil, Biagio Tomasco, attraverso le colonne del *Corriere del Mezzogiorno*, in esclusiva, aveva già denunciato il caso per i camici consegnati all'Asl Salerno parlando di «rischio geolocalizzazione» per i dipendenti.

Indumenti chippati con un bottoncino avente un dispositivo elettronico capace di tracciare il percorso seguito dal camice, per non perderlo, e di conseguenza da chi lo indossa. Insomma, una «divisa spia». Ma se l'Azienda sanitaria locale aveva ammesso, dopo verifiche, «la presenza di chip ma non attivi», il Ruggi, dal canto suo, nega l'esistenza. O meglio, lo fa la ditta fornitrice: «I vertici aziendali hanno prontamente contattato la dit-

ta fornitrice ed hanno ricevuto dalla stessa formale attestazione dell'assenza nelle divise di microchip. In ogni caso, l'Azienda continuerà a seguire con grande attenzione tale problematica», si legge in una nota ufficiale diffusa dal Ruggi. Due posizioni diametralmente opposte che vedono il sindacato insistere, con decisione. «La ditta fornitrice non ha comunicato l'inserimento del dispositivo ai vertici dell'Azienda di via San Leonardo. Così si continua a violare la privacy delle maestranze», scrive in una nota Tomasco sottolineando che «la ditta ha palesemente violato il vincolo di correttezza all'azienda committente, il Ruggi, esattamente come già fatto con l'Asl Salerno». Ma come funziona questo microchip? «Il bottoncino è cucito nel risvolto delle tasche di casacche e pantaloni, invisibile alla vista dei dipendenti - spiega Tomasco. Le caratteristiche tecniche so-

no quelle di tipo Tagsys Rfid-radio frequency identification. Ovvero, le onde radio. Per capirci, quello che viene usato dai telepass». Quando la polemica coinvolse l'Asl, la Direzione strategica intervenne dopo aver attentamente esaminato la situazione. «Come attestato dalla ditta fornitrice, il chip presente nella biancheria distribuita solo in alcune strutture aziendali è assimilabile all'etichetta identificativa del capo, pertanto ha la funzione di tracciare l'entrata e l'uscita dell'articolo sporcupulito dallo stabilimento produttivo. Si tratta di una attività interna e in ogni caso il microchip non è attivo», riportava la nota dell'Asl ribadendo che si trattava di una gara espletata da Soresa su base regionale, al momento sospesa. Le polemiche infuriarono subito riportando alla mente la querelle degli assenteisti.

**Rosa Coppola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sentenza****Morte della piccola Irene, prosciolto Colonna**

Il cardiologo del Monaldi, Diego Colonna, imputato di omicidio colposo per la morte della piccola Irene, è stato assolto, a seguito di giudizio abbreviato, con sentenza emessa dal Gup presso il Tribunale di Napoli, Maria Gabriella

Pepe. Il medico, che era difeso dall'avvocato Carmine Danna, è stato assolto per insussistenza del fatto. Irene, una bimba di Scampia da maggio era tornata a sperare grazie al trapianto di un cuore nuovo ed è morta a tre

anni, dopo improvvise complicazioni di quella che sembrava una banale influenza. Nella vicenda era implicato anche il cardiocirurgo Guido Oppido, pure lui prosciolto in sede di udienza preliminare.

Acerra

## Truffa dei badge, condannati 40 dipendenti comunali

Timbravano al posto dei colleghi assenti o in ritardo: nel 2013 l'inchiesta coinvolse 62 impiegati

**Enrico Ferrigno**

ACERRA. Impiegati comunali assenteisti: 40 condanne e 20 assoluzioni di cui solo 4 per non aver commesso i reati contestati. Per i restanti 16 non è scattata la sanzione solo perché il giudice ha ritenuto che il reato commesso fosse «tenue», non particolarmente dannoso, cioè, per la pubblica amministrazione. Si è conclusa così l'indagine battezzata dagli investigatori «Fuori dal Comune» che nel 2013 coinvolse originariamente ben 62 dipendenti acerrani (di cui poi uno prosciolto nella fase istruttoria e un altro deceduto) accusati di aiutarsi nel marcare i badge per coprire ritardi e assenze dal lavoro. A leggere il dispo-

sitivo della sentenza, ieri pomeriggio in una fredda aula del Tribunale di Nola, è stato il giudice monocratico Anna Imparato. I 40 dipendenti pubblici riconosciuti colpevoli rischiano il licenziamento: a decidere sul loro destino lavorativo sarà adesso la commissione disciplinare comunale, che dopo aver completato la fase istruttoria aveva sospeso i propri lavori in attesa degli esiti del processo.

Le condanne erogate dai giudici nolanivanno dai 10 agli 8 mesi di carcere, con multe che oscillano dagli 800 ai 400 euro. Per quattro dipendenti comunali, in particolare, il giudice Imparato ha concesso il beneficio della sospensione della pena condizionandolo però allo svolgimento di attività non retribuite in favore dell'ente locale. In pratica, i quattro dovranno, se vogliono evitare il carcere, lavorare gratis per 10 giorni nel momento in cui la sentenza passerà in giudicato. Inoltre i 40 impiegati condannati dovranno versare una provvisoria di 5000 euro e risarcire al Comune 3100 euro per le spese processuali sostenute.

Poco più di una settimana fa la procura nolana aveva chiesto ben 76 anni di carcere per 160 dipendenti comunali di Acerra con pene che oscillavano dai 16 mesi a un anno di reclusione a secondo se gli episodi contestati fossero maggiori o minori di due. A rinviare a giudizio 61 dei 62 dipendenti del Comune di Acerra accusati di marcare reciprocamente i badge per coprire ritardi ed assenze dal lavoro fu a marzo di due anni fa il Gup di Nola Martino Aurigemma. Ci vollero oltre 7 ore di camera di consiglio al termine delle quali Aurigemma accolse, dopo ben sei tra udienze e rinvii, la quasi totalità delle richieste avanzate in precedenza dal gip Paola Borrelli. L'unica posizione ar-

chiviata dal giudice per l'udienza preliminare fu quella di un vigile urbano ritenuto estraneo alla truffa. Successivamente, un altro impiegato sottoinchiesta si ammalò e morì. Dai controlli effettuati dai poliziotti del commissariato locale all'epoca diretto dal vicequestore Vincenzo Gioia, nella primavera del 2013 venne appurato il giro di presenze o uscite timbrate al posto dei colleghi assenti. Un malcostume evidenziato anche durante il blitz messo in atto dalla polizia a giugno di tre anni fa. Fu in quell'occasione che una ventina di dipendenti furono sorpresi a varcare frettolosamente i cancelli d'ingresso del Municipio. Altri 15 addirittura risultarono assenti. Ma è dalle immagini fornite dalle telecamere che gli inquirenti dedussero le maggiori indicazioni che portarono al rinvio a giudizio per 61 dipendenti (su di un totale di oltre 270 in servizio) accusati a vario titolo di truffa. Per 13 impiegati, la cui posizione fu ritenuta particolarmente grave, fu addirittura disposto l'obbligo di firma presso il locale commissariato di ps, successivamente revocato dal tribunale del Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

## Romeo a giudizio per corruzione

Si al rito immediato per otto capi d'imputazione, c'è anche l'accusa di frode per le pulizie del Cardarelli

DARIO DEL PORTO

Sette episodi di corruzione e la presunta frode in pubbliche forniture nell'appalto per le pulizie dell'ospedale Cardarelli: sono le accuse dalle quali dovrà difendersi Alfredo Romeo nel processo che inizierà il 10 aprile prossimo davanti al collegio B della prima sezione penale del tribunale. Il giudice ha accolto la richiesta della Procura e ha fissato il rito immediato, senza dunque passare per il filtro dell'udienza preliminare, nei confronti dell'imprenditore, che si trova agli arresti domiciliari dal 7 novembre scorso.

A giudizio, ma solo per un paio di episodi di corruzione, va anche il dirigente della Romeo Gestioni Ivan Russo. La posizione degli altri indagati (non più sottoposti ad alcuna misura) sarà valutata con il rito ordinario. Le indagini sono state condotte dai

carabinieri del nucleo investigativo di Napoli e coordinate dal pm Henry John Woodcock, Celeste Carrano e Francesco Raffaele con il procuratore aggiunto Filippo Beatrice e il procuratore capo Giovanni Melillo. Al centro del processo, quello che la Procura configura come una «spregiudicata creazione di rapporti interpersonali, spesso di carattere corruttivo, con pubblici funzionari e rappresentanti delle istituzioni» che sarebbe stata messa in piedi da Romeo «al fine di aggiudicarsi appalti, superare disguidi o velocizzare procedure burocratiche».

Si va dalla presunta corruzione dell'ex dirigente comunale Giovanni Annunziata, che sarebbe stato ricompensato con la promessa di riassunzione di un amico alla Romeo per aver posto in essere una serie di atti favorevoli alla Romeo, ai favori elargiti alla funzionaria della Soprinten-

denza di Roma, Rossella Pesoli che avrebbe ricevuto un soggiorno con tanto di pass per il centro benessere del lussuoso albergo Romeo di Via Marina e una vacanza a Ischia. In cambio, avrebbe favorito Romeo omettendo riferimenti alla presenza di un "reticolato" di epoca romana nel sito di via Ripetta a Roma dove l'imprenditore stava ristrutturando un immobile.

Un altro capo d'imputazione riguarda la presunta corruzione del dirigente del ministero della Giustizia Emanuele Caldarera: per sbloccare alcune fatture della Romeo Gestioni il dirigente (che, difeso dall'avvocato Pino Vitiello, respingè le accuse e per il quale la Procura ha modificato la contestazione in corruzione per atto d'ufficio) avrebbe chiesto l'assunzione di una familiare e il trasporto di masserizie da Roma a Napoli. Ora dovrà essere il processo a valutare la ricostru-

zione della Procura. Quella che arriverà a giudizio il 10 aprile è l'inchiesta-madre di quella che vede Romeo imputato di corruzione a Roma nel caso Consip per i soldi versati all'ex dirigente della centrale pubblica degli appalti Marco Gasparri.

Nella capitale, l'imprenditore è a giudizio a piede libero. Il processo riprenderà a maggio.

A breve però Romeo è atteso dall'udienza davanti alla corte di Cassazione che dovrà discutere il ricorso presentato dai suoi legali, gli avvocati Francesco Carotenuto, Alfredo Sorge e Giovambattista Vignola, contro l'ordinanza del tribunale del Riesame che aveva respinto la richiesta di annullamento degli arresti domiciliari. L'appuntamento è fissato per l'8 marzo, in quella occasione la difesa chiederà nuovamente di far tornare in libertà l'imputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO POLICLINICO**  
Sabato Open day  
per le visite  
dermatologiche

**NAPOLI.** Continuano gli open day previsti nell'ambito del progetto "Atelier della Salute: esperienze, percorsi, soluzioni per vivere... meglio!", manifestazione dedicata alla prevenzione e promozione della salute, promossa dalla Scuola di Medicina e Chirurgia e dall'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II. Il prossimo appuntamento è sabato con le visite dermatologiche gratuite che saranno effettuate presso la Dermatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II (edificio 10, II piano - via Sergio Pansini, 5), dalle 9.30 alle 12.30. Non è necessaria la prenotazione. Saranno erogate massimo 100 (cento) visite. L'iniziativa è organizzata dalla Scuola di Specializzazione in Dermatologia e Venereologia della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II di Napoli, diretta da Gabriella Fabbrocini e dalla Uoc di Dermatologia del Policlinico Federico II, diretta da Mario Delfino.

**Salute.**

OGGI, ORE 12

Al Cardarelli, aula Mediterraneo, convegno su «Lotta all'ictus cerebrale, tra informazione e nuove tecnologie» organizzato dall'Associazione italiana di neuroradiologia. Presenti il presidente nazionale Ainr Mario Muto, direttore generale Cardarelli, Ciro Verdoliva.